

La scelta del Papa Il Vaticano

Due Pontefici possono convivere? I dubbi dei giuristi

Difficile definire il ruolo di Ratzinger

ROMA — C'è chi minimizza. E chi prefigura rischi per la Chiesa. Certo è che la convivenza di due Papi, quello da eleggere e il suo predecessore per la prima volta nella storia recente ancora in vita, Joseph Ratzinger, qualche interrogativo di diritto lo pone.

Padre Ottavio De Bertolis, canonista della Pontificia Università Gregoriana, semplifica. «Dal 28 febbraio Joseph Ratzinger non è più Papa. Punto e basta. Quindi non ci saranno due Papi, ma uno». Quali saranno i suoi diritti e doveri? «Il diritto canonico su questo tace. Dalla

prassi è difficile tirar fuori qualcosa perché troppo antica. Ci vorrebbe un teologo. Una cosa è certa resterà vescovo. Perché l'ordinazione è per sempre: il sacerdote resta tale anche se si "spreta". Ma ipotizzo che rinunciando ad essere Pontefice Ratzinger perderà anche il potere di governo della Chiesa universale, potere esteso anche alle cose di fede». E l'infallibilità? «L'infalibilità ce l'ha il Papa, in quanto tale, e viene esercitata solo di rado quando si definisce la materia di fede, non quando si predica o si scrive un'enciclica». Si potrà continuare a

chiamarlo Sua Santità o Papa emerito? «Sua Santità è un'espressione di uso umano, non è scritta da alcuna parte. La stessa parola Papa significa papà. La prassi dovrà essere costruita». E se vorrà tornare ad intervenire? «Non può. Non è più Papa».

Concorda Gaetano Lo Castro, docente di Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico all'Università La Sapienza: «E' come se fosse morto. Il Papa che rinuncia non ha più nessuna funzione nella Chiesa». Aveva il diritto di «scendere dalla croce»? «Certo. Lo prevede la norma scritta da



Messa Il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone e il Papa ieri alla messa delle Ceneri (Ansa)

Celestino V e recepita anche nel Codice di diritto canonico e nella Costituzione apostolica dello stesso papa Wojtyła. All'articolo 77 si dice che tutto ciò che precede e segue l'elezione del Pontefice deve essere osservato integralmente anche se la vacanza della Sede dovesse avvenire per "rinuncia del Sommo Pontefice". E sul dopo? «Non c'è nulla

perché non è più Papa. Non può intervenire né nella diocesi, né come Papa».

Paradossalmente, sono i laici dichiarati a temere di più la situazione. Piero Bellini, accademico dei lincei e professore emerito di storia del diritto canonico, fa notare: la questione posta da papa Wojtyła («Non si scende dalla Croce») un fonda-

mento ce l'ha. Le dimissioni sono previste dal punto di vista giuridico, che non sempre corrisponde al diritto etico. «È un po' come per gli antichi re che lo erano fino alla morte. In più il Papa è legato da un vincolo sacrale. Se la Chiesa è il Corpo mistico di Cristo il suo capo partecipa di quel misticismo. E se il Papa ha una vicaria celeste,

cioè un potere che gli viene da Dio, allora quel potere non cessa». E, a differenza di un funzionario o un amministratore di azienda — argomenta — ha il dovere di continuare ad esercitare il proprio compito del quale deve rispondere a Dio. «Io sono un coetaneo di papa Ratzinger e so bene che un anziano ha ridotte capacità, ma il fatto che papa Wojtyła sia morto sulla linea di fuoco ha dato prestigio alla Chiesa. Ora la certezza della sacralità del papato, confortata nel passaggio dei secoli, viene messa in discussione. E ci può essere chi dissente. Tutto dipenderà dalla prudenza di Ratzinger che deve essere tanto saggio da evitare attriti. Perché la carica scismatica che si pone, in germe, è un rischio enorme. Non è un bel segnale che lui resti in Vaticano. È un po' come avere il vecchio padre in casa con cui si deve confrontare il figlio maggiorenne. Da laico arrabbiato dico però che non può essere retrocesso. Non condivido il 99% delle sue idee, ma è un grande pensatore e togliergli il titolo di Sua Santità sarebbe un insulto».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Wojtyła e la Chiesa: «Non c'è posto per un Papa emerito»

di LUIGI ACCATTOLI

ROMA — «Lei mi deve curare e io devo guarire perché non c'è posto nella Chiesa per un Papa emerito»: parlò così Giovanni Paolo II nell'aprile del 1994 al chirurgo Gianfranco Fineschi che l'operò all'anca. Con una battuta quel Papa pragmatico aveva efficacemente riassunto l'intera dottrina dei canonisti sulle dimissioni del «vescovo di Roma»: a fare problema non sono queste ma la loro proiezione sul successore e sui successori. Gli addetti ai lavori conoscono le conclusioni dell'istruttoria in materia che Paolo VI affidò a tre canonisti per averne un parere quando arrivò nella primavera del 1976 — vivrà fino all'agosto del 1978 — a porsi il problema delle dimissioni a motivo dell'artrosi che l'immobilizzava. Ne abbiamo notizia sommaria dai volumi su di lui scritti dal padre Carlo Cremona e dal vescovo Pasquale Macchi che gli furono vicini: il secondo fu suo segretario personale.

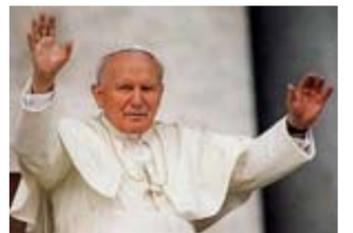
Raccontava padre Cremona che papa Montini era restato scosso quando si era sentito dire dai medici che a motivo della sua artrosi «non poteva» andare al Congresso eucaristico internazionale di Filadelfia dell'agosto del 1976, al quale era stato invitato. Disse ai collaboratori: «Se non posso andare a un congresso eucaristico allora vuol dire che non posso fare il Papa». E chiese quell'indagine sulla «rinuncia».

I tre canonisti risposero alla questione posta dal Papa bresciano che il suo «diritto» di «rinunciare» al Pontificato era intero e insindacabile, ma l'invitavano a tener conto di tre implicazioni: 1) del precedente che si veniva a stabilire e del condizionamento psicologico o d'opinione pubblica che ne sarebbe risultato per i successori; 2) dell'impedimento psicologico che ne poteva derivare per il successore a prendere decisioni divergenti dalla linea di governo seguita dal Papa dimissionario nel tempo della sua permanenza in vita; 3) dell'inopportunità che la «rinuncia» venisse a cadere intorno al compimento degli 80 anni da parte del Papa (Montini li compirà nel settembre del 1977), circostanza che avrebbe potuto indurre a pensare che egli applicava a se stesso la norma della cessazione dagli incarichi da lui stabilita nel 1970 per i cardinali.

Avuta quella risposta Paolo VI mise da parte il progetto della «rinuncia» e pare che sia stata soprattutto la seconda delle tre «avvertenze» a dissuaderlo. Alla stessa linea si attennero poi Giovanni Paolo II, donde il motto sulla mancanza di spazio — nella Chiesa — per un Papa «emerito». Benedetto ovviamente conosce quelle avvertenze ma si mostra più libero dei predecessori. A prologo dei tre volumi su Gesù di Nazareth egli ha scritto: «Ognuno è libero di contraddirmi». Parfrasando quelle parole possiamo attribuirgli un analogo messaggio come rivolto a tutti con l'atto della «rinuncia»: «Il mio successore sarà libero di contraddirmi».

www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saluto Un'immagine di Karol Wojtyła (1920-2005): escluse fino all'ultimo di potersi dimettere